

# Il rabbino capo in moschea: «Insieme contro l'odio»

«Solidarietà dopo l'offesa per le vignette su Maometto  
Lottiamo insieme contro antisemitismo e paura dell'Islam»

di Mariagrazia Gerina / Roma

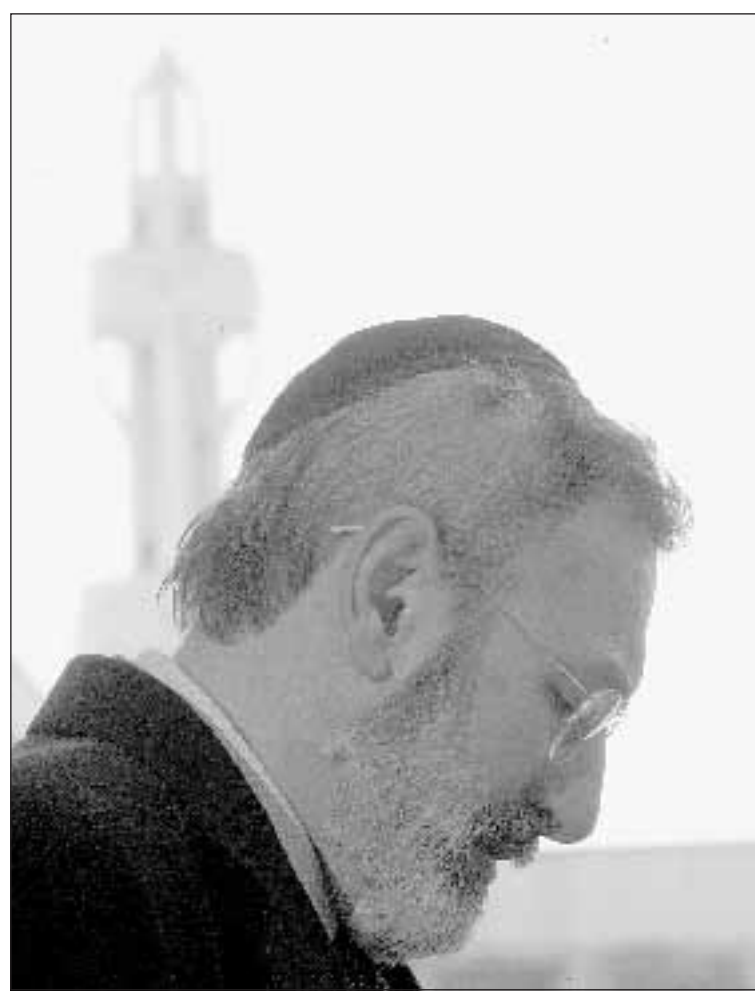
**LA STRETTA DI MANO**, ancora fuori dalla Grande moschea. L'inchino un po' impacciato per togliersi le scarpe e la visita che prosegue a piedi scalzi sul grande tappeto blu, sotto la volta innervata disegnata da Paolo Portoghesi, fino alla *kibla*, la nicchia che indica la direzione della Mecca. È

la prima volta in Italia che un rabbino varca quella soglia che segna l'ingresso nel luogo di culto degli islamici. E prima ancora delle parole parlano i gesti che scandiscono la visita del rabbino capo Riccardo Di Segni, sull'esempio di quanto è già avvenuto in Spagna e in Francia, nella Grande moschea di Roma, la più grande d'Europa. Luogo di culto, ma anche «luogo di incontro dove si dialoga e si tracciano le orme per un futuro di pace», uno spazio la cui edificazione nella città di San Pietro e della sinagoga, fortemente voluto dall'allora rabbino capo Elio Toaff, fu già di per sé un segno di dialogo e di apertura tra le religioni. «Quanti fedeli contiene?», si informa all'interno della moschea Riccardo Pacifici, al seguito del rabbino, insieme al presidente Leone Paserman, Viktor Major e gli altri consiglieri della comunità. Men-

tre Mario Scialoja, rappresentante della Lega Musulmana Mondiale, risponde indicando nella vasta aula, capace di accogliere 3mila fedeli, i mosaici marocchini e i cinque pilastri della fede. «L'antico fratello che ora si affaccia a Roma non può più essere ignorato ed è ora di guardarsi in faccia, parlarsi ed aprirsi le porte», scandisce il successore di Toaff, che indica la via dell'«integrazione islamica» e offre l'esperienza della «più antica comunità ebraica», in un momento storico e politico in cui certe parole pesano. «Salam alykum», lo accoglie il segretario del Centro Islamico Culturale d'Italia, Abdellah Redouane - l'imam di Roma, gravemente malato, non ha potuto partecipare. «Shalom alekhem», rispon-

**Incontro fortemente «politico» dopo le reazioni anti-islamiche e i manifesti ideologici dell'Occidente estremista**

de il rabbino capo, facendo risuonare sulla parola «pace» una singolare consonanza non solo di lingue. Mentre Redouane raccoglie il suo invito a un prossimo incontro in sinagoga. «Ancora una stretta di mano», si sentono chiedere i due rappresentanti religiosi, assediati da uno stuolo di giornalisti e dalle tv di mezzo mondo. «Pazienza, pregheremo in un'altra occasione». Ora, insieme, «sotto il tetto romano e italiano» - spiega il segretario del centro islamico - l'importante è offrirsi come «modello ed esempio di dialogo» all'Italia e al resto del mondo. Anche per il Medio Oriente? «Certo», risponde con forza Redouane. «Nel processo di pace in Medio Oriente il nostro dovere come esponenti religiosi è di accompagnare israeliani e palestinesi nel cammino fino ad oggi difficile nella ricerca della pace, per il bene delle due parti e del mondo intero, tramite il dialogo e il negoziato», rilancia Di Segni. Anche per questo, ora, «la più antica comunità ebraica del mondo» e «l'antico fratello che non può più essere ignorato», come dice Di Segni, si danno la mano nello spirito - invocato dal segretario del centro ebraico - dei figli di Abramo, Ismaele ed Isacco, di Maimonide e Averroè, che seppero coltivare l'amicizia nella differenza religiosa, o del Re del Marocco che «si rifiutò di applicare le leggi razziali antisemite di Vichy», o anche del Corano che dice di rispettare «la gente del Libro» o della «Costituzione di Medina» che riconosceva i diritti delle comunità ebraiche. Gli ostacoli, però, ammette Di Segni, sono molti: «Il più difficile da sciogliere sono gli estremisti



Il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni alla moschea. Foto di Claudio Peri/Ansa

politici che abusano della religione». È tutto politico e istituzionale, insomma, il senso dello storico incontro di ieri mattina. Una visita attesa da anni e poi, con un'improvvisa accelerazione, decisa dopo la «crisi» aperta dalla pubblicazione delle vignette satiriche sul profeta Maometto. «Un gesto di solidarietà che la comunità ebraica ha voluto compiere nei confronti dei musulmani che hanno re-

**Di Segni: «Il terrorismo in nome di Dio è una bestemmia. Impegniamoci per la pace in Medio Oriente»**

centemente visto il Profeta dell'Islam dilleggiato e vilipeso nei confronti», spiega Redouane, che indica l'islamofobia al pari dell'antisemitismo come il «male assoluto» di questi tempi, che chiama ebrei e musulmani a una comune difesa. «Per noi ebrei è stato scontato reagire e protestare contro le vignette satiriche nei confronti di ciò che è sacro all'Islam, e manifestarvi la nostra solidarietà. La lotta contro l'Islamofobia e l'antisemitismo devono procedere parallele», risponde puntualmente Di Segni. Che subito dopo mette sul tavolo anche un altro tema: «Con lo stesso spirito dobbiamo vigilare per impedire che la violenza e l'odio, da qualsiasi parte provengano non si alimentino con la religione. Il terrorismo in nome di Dio è una bestemmia». «Una condanna che chiaramente condivido», risponde Redouane.

21 MARZO GIORNATA DEL RICORDO

## Don Ciotti: non dimentichiamo le vittime di mafia

/ Roma

Sarà Torino ad ospitare l'undicesima «giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie», promossa da «Libera» e fissata per il prossimo 21 marzo. Il presidente dell'associazione, Don Luigi Ciotti, snocciola le cifre di «una mafia che ha continuato ad uccidere, anche in questi anni in cui, secondo molti, si sarebbe inabissata». «Soltanto negli ultimi dieci anni ben 2.500 persone sono rimaste vittime del crimine organizzato. Di queste, 156 sono vittime innocenti. Ma i traffici delle mafie - aggiunge Don Ciotti - fanno anche altre vittime: ci sono il contrabbando e la tratta degli esseri umani dietro i 3.361 migranti morti, dal 1988, alle frontiere europee. Circa la metà di loro sono annegati nel Canale di Sicilia». «La manifestazione fissata per il primo giorno di primavera - prosegue don Ciotti - non dev'essere soltanto dedicata al ricordo delle vittime innocenti delle mafie, ma anche al coraggio che presuppone la scelta della legalità. La Giornata della memoria e dell'impegno è dedicata a quei semplici cittadini che nella loro attività hanno compiuto il loro dovere con rigore e coerenza: quasi settecento nomi che saranno letti, ininterrottamente, dal palco di piazza San Carlo». Durante la conferenza stampa tenutasi in Viale Mazzini - presenti il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, Sandro Curzi, Serena Dandini, i familiari delle vittime di mafia, Dario Montana, Giuseppina La Torre e Alessandro Antiochia - è stato presentato anche lo spot che verrà trasmesso nei prossimi giorni dalle reti Rai. «Abbiamo scelto Torino - spiega Don Ciotti - perché in questa città è ancora viva la memoria di chi ha dato la vita per la legalità: dal procuratore Bruno Caccia, cui ora è intitolato il palazzo di giustizia, al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso con sua moglie Emanuela a Palermo dai sicari di Cosa Nostra, passando per Mauro Rostagno, cresciuto a Torino ed ucciso in Sicilia, e per l'agente di polizia penitenziaria Giuseppe Montalto, trasferito all'Ucciardone di Palermo ed ucciso a Trapani nel 1995, due giorni prima di Natale. Rifacendosi alle parole del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, Ciotti parla di «mafia che non basta combattere, ma bisogna sconfiggere. Siamo chiamati tutti ad assumerci la responsabilità nel fare la nostra parte».



il grande teatro di **Dario Fo**  
Franca Rame

**Settimo:**  
ruba un po' meno  
n° 2!

in videocassetta

in edicola con l'Unità

8.90  
euro  
in più.

puoi acquistare questo VHS anche su internet:  
[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando al nostro  
servizio clienti: tel. 02/66505065

(lunedì - venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

**l'Unità**